

«Meno tasse alle famiglie e più credito alle imprese»

La ricetta anti-depressione di Confcommercio

Il presidente Sangalli: «Ridurre la tassazione dei redditi più bassi e aumentare quella dei redditi più alti. Basterebbe un solo punto, dal 23% al 22% per le fasce a rischio e dal 43% al 44% per quelle elevate»

DAL NOSTRO INVIATO A CERNOBBIO
GIORGIO FERRARI

«**M**eno fisco per le famiglie, più credito per le imprese». Occorreva uno slogan per questo decimo Forum dal titolo «I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000», organizzato da Confcommercio e iniziato ieri a Cernobbio, e il presidente **Carlo Sangalli** lo ha trovato.

Lo scenario, come tutti sappiamo, non è dei più incoraggianti. «Il passo dalla recessione alla depressione - ha detto Sangalli - è assai breve: se i consumi degli italiani dovessero crollare, il Pil del 2009 calerebbe del 4%».

Ma già le previsioni dell'ufficio studi di Confcommercio parlano di un Pil in flessione di almeno il 2,3% per il 2009 e di una variazione sostanzialmente nulla nel 2010, tanto che «quella che per ora è tecnicamente una recessione acuta potrebbe trasformarsi in depressione, con un Pil a -4% nel 2009, se dovesse venire a mancare il contributo dei consumi delle famiglie».

Cosa propone dunque la Confcommercio? «Ridurre la tassazione dei redditi più bassi e aumentare quella dei redditi più alti - dice Sangalli. Basterebbe un solo punto, dal 23 al 22% per i redditi a rischio e dal 43 al 44% per quelli elevati». Una manovra che secondo la Confcommercio costerebbe su base annuale circa 8,9 miliardi di euro, tenuto conto della proposta di incrementare l'ultima aliquota che porterebbe maggiore gettito per circa 300 milioni. «L'obiettivo - precisa Sangalli - non è quello di scassare i conti pubblici, quanto piuttosto di far sì che il Pil del nostro Paese cresca nel prossimo biennio sensibilmente di più di quanto ad oggi è realistico attendersi». Il che implica «un'esplicita rilettura ed attualizzazione del Patto di stabilità e di crescita in Europa».

Ma c'è una seconda emergenza che va affrontata secondo Sangalli: «La questione del credito. Per contrastare la stretta creditizia,

che pesa soprattutto sulle piccole e medie imprese». I dati di Confcommercio sono più che allarmanti: il 2008 si è chiuso con un saldo negativo di 40mila unità tra nascite e cessazioni di imprese commerciali ma se guardiamo al decennio 1999-2008 si arriva a quasi 120mila unità, e il 2009 non si preannuncia migliore.

E se Sangalli è salomonico sull'ipotesi dei prefetti-controllori delle banche («E' giusto che i prefetti non mettano le mani nelle tasche delle banche. L'importante è che le banche mettano dei soldi nelle tasche delle imprese»), molto meno lo è il sindaco di Torino **Giampiero** («È paradossale che il ministro,



Carlo Sangalli

Maroni, che era nato per cancellare i prefetti, adesso si metta a farli diventare ministri del Tesoro») e ancor più netto - ma ciò era assolutamente prevedibile - il neosegretario del Pd Francesco Schini: «Non si può dire a chi rischia di essere

travolto dalla crisi "cavatevela da soli finché non intervengono le misure strutturali": questa non è una risposta o è una risposta disonesta».

D'accordo con Sangalli Franceschini si dimostra invece quando si parla di banche: «Nel sistema del credito in Italia - dice - forti e deboli non hanno gli stessi diritti, perché una banca che ha problemi per la crisi chiude i rubinetti del credito a 100 piccole imprese prima di chiudere a quella grande, di cui magari è anche azionista, mentre al piccolo che chiede mille euro per non chiudere il negozio, a quello si dice più facilmente di no».

Tutti d'accordo quindi su un punto: se lo Stato aiuta le banche, le banche debbono aiutare le imprese.

E si sa che a Cernobbio aleggiavano da sempre grandi idee e grandi scenari, puntualmente corretti e spesso volte miseramente frustrati dalla congiuntura internazionale, che come ogni solone dell'economia e della finanza ben sa è difficile se non impossibile governare. Convitato di pietra, ma neanche troppo, la crisi internazionale mostra i suoi artigli anche in Italia, ma senza che il disfattismo - se non il panico che altrove ormai è pane quotidiano - la faccia da padrone. «Fiducia - dice Sangalli - ci vuole fiducia, altrimenti guarderemo con il binocolo gli obiettivi di Lisbona».



Il principale dei quali (fare dell'Europa la più competitiva economia mondiale entro il 2010) appare a tutti gli effetti una imprevedibile chimera. Ma ormai, inutile negarlo, si naviga a vista e si racimola quel che si può, dove si può: un decreto qua, uno sgravio là, un piano casa qua un progetto faraonico là. Senza mai pronunciare troppo forte quella parola per molti proibita: crisi. Ma si sa, Cernobio in questo è un perfetto ammortizzatore.